

seppe II ed era il vescovato: l'ultimo vescovo era stato Francesco Filippo de Inzaghi, italiano; il nuovo fu tedesco, Sigismondo de Hohenwart, e però, non soltanto pastore del gregge cattolico, sì anche strumento della politica aulica. Fu italiano, invece, e triestino il governatore succeduto allo Zinzendorf: il citato conte Pompeo Brigido. Il Kandler ci ha lasciato, inedito, un delizioso ritratto di questo bel tipaccio di governatore immorale, goldoniano davvero:

«Fu negoziante e patrizio, cattolico e gioseffiano, aristocratico e popolare. Vano, indotto, parolaio, rotto a costumi, non potevasi presentare a lui senza mancia ai servi, che non da lui pagavansi, ma che dovevano pagare lui, (sicché) l'oltre convenuto (delle mancie) doveva andare a lui. Giunto ordine d'impedire l'esportazione di granaglie, lo fece noto ai mercanti e, dopo caricato il grano e allontanate le navi, lo pubblicò. Ebbe centomila fiorini per la compiacenza, che poi tornò fatale a lui, deposto da governatore: ma il danaro gli rimase. Egli si mostrò avverso ai patrizi e compiacente ai negozianti, che lo predicavano il governatore modello ».

Né le immigrazioni, né la più stretta annessione allo Stato austriaco, né i tentativi germanizzatori della Corte imperiale poterono far dimenticare la verità territoriale, vale a dire che Trieste era sempre una città d'Italia. Geografi e storici stranieri, il Dufresne (1716), a cagione d'esempio, come il Büsching (1719), compresero Trieste nell'Italia insieme all'Istria. Importante è l'opera del padre Granelli, dedicata nel 1752 a Maria Teresa e stampata a Vienna, che designava i confini d'Italia al crinale delle Alpi Giulie e alla Fiumara. Esplicito il geografo Chiusole, il quale, riferendosi ai noti scrittoricarniòlici, scriveva (1759): « Alcuni attribuiscono alla Carniola le città di Trieste, Aquileia e Fiume, ma appartengono all'Italia ». Si può dire che tutte le opere storiche e geografiche del XVIII secolo, sino alla carta all'Italia disegnata nel 1799 dallo Zannoni per ordine del Re delle Due Sicilie, mantennero in piena evidenza i confini naturali del Paese, quindi l'appartenenza di Trieste e della Carsia all'area geografica dell'Italia.

Dentro le mura, mentre e per l'accresciuto concorso delle navi e dei cittadini di Venezia e per la convergenza di tanti elementi adriatici, si estendeva sempre più largamente l'uso del dialetto veneto, rimaneva ancora in uso l'antico dialetto ladino, simile al friulano. Se ne trovano però sempre scarsissime tracce, rilevate dal Cavalli: ne sarebbero do-